



1914: Qualcosa di nuovo sul fronte occidentale



**Mostra realizzata per la 45° edizione
del Meeting per l'amicizia fra i popoli**



A cura di: Antonio Besana

Con la collaborazione di Sara Abu Aziz

Progetto grafico e Stampa: Immaginazione

Logo: Giancarlo Paganini

Documentazione fotografica: In Flanders Fields Museum, Ypres, Belgium

Documentazione video: Christmas Truce: Mary Daley, Sainsbury's Media Relations, UK

Montaggio video lettere: Giovanni Assandri, Massimiliano Demeo

Coordinamento: Antonio Besana

Con le voci di Claudio Lobbia e Paolo Quinzi

Noleggio mostra

IES International Exhibition Service



La Prima Guerra Mondiale

Papa Benedetto XV, il 2 agosto 1914, avendo davanti ai propri occhi "gli orrori della terribile bufera che si è abbattuta sull'Europa", scrive una lettera ai capi dei popoli belligeranti chiedendo di giungere "quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno più, apparisce inutile strage", nella convinzione che non si possa ottenere una decisione con le armi.

Dall'appello di Benedetto XV per la pace

(1 agosto 1917)

(...) "Ascoltate dunque la Nostra preghiera, accogliete l'invito paterno che vi rivolgiamo in nome del Redentore divino, Principe della pace. Riflettete alla vostra gravissima responsabilità dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini; dalle vostre risoluzioni dipendono la quiete e la gioia di innumerevoli famiglie, la vita di migliaia di giovani, la felicità stessa dei popoli, che Voi avete l'assoluto dovere di procurare. Vi ispiri il Signore decisioni conformi alla Sua santissima volontà, e faccia che Voi, meritandovi il plauso dell'età presente, vi assicuriate altresì presso le venture generazioni il nome di pacificatori. Noi, intanto, fervidamente unendoci nella preghiera e nella penitenza con tutte le anime fedeli che sospirano la pace, vi imploriamo dal Divino Spirito lume e consiglio" (...)



Benedetto XV alla scrivania (WikiCommons)

Il Papa lanciò altri appelli per la cessazione dei combattimenti nel giorno di Natale 1914 e il 28 luglio 1915. Nessuno di questi raggiunse il cuore degli uomini al fronte.

I cappellani militari cattolici (bavaresi, sassoni, francesi), nei loro discorsi sul campo o nelle celebrazioni religiose prima dei combattimenti, non hanno mai citato le parole del Papa. Non lo fecero nemmeno i cappellani protestanti dei prussiani.

Gli inglesi avevano la Chiesa anglicana, guidata dal re, capo politico e religioso, e non si sentirono neanche messi in discussione, mentre i loro cappellani pregavano per la vittoria del sovrano e della patria contro le forze

del Male, che ovviamente si trovavano esclusivamente in campo avversario. I richiami e le preghiere dei cappellani militari di entrambi gli schieramenti, invece del Dio della pace e della misericordia citavano spesso il Dio della guerra.

Da entrambe le parti si arrivò ad accusare il Papa di essersi schierato con il nemico. Il feldmaresciallo tedesco Erich von Ludendorff definì Benedetto XV «il Papa dei Francesi». In campo avversario il politico francese Georges Clemenceau non esitò a definire il Pontefice come «il Papa dei Boches». La posizione del Papa destò sdegno negli ambienti patriottico-militari francesi, che accusarono il papa di usare le formule della propaganda socialista.



La Prima Guerra Mondiale

“Deponete le armi” il messaggio del Papa

La Chiesa sta usando tutta la sua influenza per far finire la guerra, dice il Cardinal Gasparri

(cablogramma speciale al New York Times, pubblicato il 24 Dicembre 1914, che riprende un articolo pubblicato il giorno precedente di London Daily Chronicle)

Roma, 23 Dicembre 1914 (Dispaccio al London Daily Chronicle)

Il cardinale Gasparri, Segretario di Stato del Vaticano, mi ha ricevuto oggi in udienza, e mi ha detto che la Chiesa stava lavorando con tutti i mezzi a propria disposizione per ristabilire la pace al più presto possibile.

Ho fatto richiesta a Sua Eminenza se poteva affidarmi un messaggio che avrei potuto portare alla popolazione inglese a Natale, alla quale il Cardinale ha replicato che il messaggio che il Santo Padre poteva inviare era l'antico messaggio di **“Pax Hominibus – gestite i vostri affari in accordo con i dettami della giustizia invece che alla forza delle armi”**.

È profondo desiderio di Sua Santità – ha continuato il Cardinale – che la pace regni nuovamente sulla terra e che le armi siano deposte. Questo è ciò che Sua Santità dirà pubblicamente nella Basilica domani”.

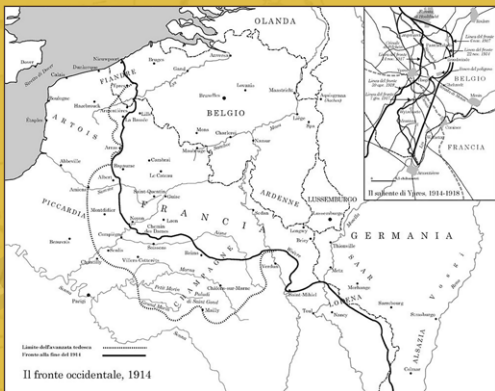
Mentre mi salutava il Cardinale mi ha detto nuovamente **“Dite loro che questo è il messaggio del Santo Padre: deponete le vostre armi”**.

Il uomo, per sua natura, può essere retto da una storia commovente.



Ypres (Fiandre) Belgio, Dicembre 1914

Entrambi gli eserciti sono convinti che la guerra sarebbe stata brevissima e sarebbe terminata entro Natale. Gli appelli di Papa Benedetto XV sono caduti nel vuoto: la guerra continua da cinque mesi e non se ne vede la fine. La vittoriosa avanzata delle truppe tedesche si è ormai trasformata in una guerra di posizione tra nemici che si fronteggiano nelle opposte trincee.



(Fonte: Norman Stone - La Prima Guerra Mondiale)

Tuttavia, nell'inferno della guerra si verificano talvolta fatti che sembrano negarne l'essenza, redimerne la malvagità, quando la mente degli uomini, magari per pochi istanti, si dispone ad ascoltare quello che il cuore suggerisce, fidandosi del barlume di buono che ha intravisto, che per un istante permette di cambiare le carte in tavola.

YPRES (FIANDRE) BELGIO

Nella zona intorno a Ypres, per oltre quattro anni si combatte in condizioni terribili. I continui bombardamenti riducono ben presto la cittadina a un cumulo di macerie. Gli alleati hanno raggiunto il loro scopo: fermare l'avanzata tedesca, in Francia sulla Marna e in Belgio sull'Iser. La zona è teatro di tre terribili battaglie.

Si svolgono con condizioni atmosferiche avverse, quasi sempre sotto piogge battenti. I campi intorno alla città assumono un aspetto lunare.

I pochi alberi rimasti sono ridotti a scheletri e i soldati vivono in trincee perennemente allagate. Quelli che non sono stroncati dal fuoco delle mitragliatrici, dagli sbarramenti di artiglieria, dai gas o dal fuoco dei cecchini, sono vittime del fango e delle terribili condizioni atmosferiche.



Ypres, Passchendaele, 1917 (Wikipedia)



Flandre 1917, Inferno nel fango (Wikipedia)

Il terreno intorno alla città è praticamente arato dal fuoco delle artiglierie da entrambe le parti per quattro anni. A cento anni dalla fine del conflitto, la terra intorno alla città continua a restituire reperti. Gli artificieri dell'unità dell'esercito belga, specializzata nel disinnescare ordigni ancora oggi, due volte al giorno effettuano la detonazione di munizioni e granate di artiglieria della Prima Guerra Mondiale che quotidianamente vengono portate alla luce dagli agricoltori durante i lavori nei campi o negli scavi per la costruzione di nuovi edifici.

Ogni anno vengono rinvenute più di 200 tonnellate di munizioni, il 10% delle quali contiene agenti chimici. Ancora oggi, in alcune aree non completamente bonificate, si trovano cartelli che segnalano il pericolo di campi minati.



Beaumont-Hamel, Campi minati (Foto A.Besana, 2015)

LA TRINCEA



Trinchea di collegamento, Passchendaele Museum - (Foto A.Besana, 2015)



Trinchea, linea del fronte, Passchendaele Museum - (Foto A.Besana, 2015)

Quando comincia a piovere le trincee si riempiono d'acqua e il fondo si trasforma in una trappola di fango che si attacca ai vestiti e alle armi, entra nei caricatori che diventano impossibili da pulire.

Le condizioni igieniche precarie e l'alimentazione irregolare favoriscono le malattie: debilitazione generale, raffreddori, febbri da trinchea, polmoniti, reumatismi, colpi di sole, congelamenti, gonorrea, perdita dei denti, esaurimento nervoso, tetano.

Durante tutto l'inverno i soldati vivono nel fango e nell'acqua che arriva anche sopra al ginocchio. Hanno le estremità inferiori costantemente bagnate e molti soffrono del cosiddetto «piede da trinchea», il nome dato alla sindrome causata dal dover camminare costantemente nell'acqua, che può degenerare in cancrena con amputazione del piede.



Ypres - Passchendaele, 1917 (IWM)



Soldati britannici curati da un medico a causa del «piede da trinchea» (Wikimedia Commons)

LE CONDIZIONI DI VITA IN TRINCEA

I due schieramenti opposti condividono le stesse condizioni di vita. Le condizioni igieniche sono terribili. Il fango, le malattie, i topi, i pidocchi, l'odore delle latrine di fortuna e dei cadaveri in decomposizione dei caduti, gli attacchi dei nemici e il pericolo costante di vedere morire gli amici o di perdere la propria stessa vita.

Passano i giorni e gli attacchi si alternano ai contrattacchi, senza particolari vantaggi per nessuna delle due parti. Sul terreno tra le due trincee, devastato dai colpi dell'artiglieria, si ammassano i morti falciati dalle mitragliatrici. Quelli che sono stati feriti, se non sono caduti troppo lontano dalla propria trincea, vengono raccolti sfidando il fuoco nemico. Altri, più lontani, restano abbandonati, e i soldati in trincea sentono i loro lamenti e i loro gemiti, li ascoltano morire. L'acqua percola il terreno, e quando le pareti della trincea smettono talvolta rivelano i corpi dei caduti.



La presenza costante della morte

"I topi salivano dal canale, si nutrivano dei cadaveri abbandonati e si moltiplicavano enormemente. Mentre stavo in servizio, un nuovo ufficiale si unì alla compagnia e, in segno di benvenuto, ricevette un rifugio con un letto a molle. Quando si voltò quella notte senti un rumore, accese la sua torcia sul letto e trovò due topi sulla coperta che lottavano per il possesso di una mano mozzata. "

(R.Graves, Addio a tutto questo, Piemme, 2005)



Otto Dix - Uomo ferito, acquarello, autunno 1916
(National Gallery of Australia)



Otto Dix - Il pasto, acquarello, autunno 1916
(National Gallery of Australia)

Otto Dix (pittore, 1891-1969) aderisce entusiasticamente alla chiamata alle armi nell'agosto 1914, servendo come sottufficiale nell'esercito tedesco. Il suo entusiasmo si trasforma in seguito in una decisa e netta repulsione, dovuta all'esperienza scioccante del conflitto.

Nel primo dopoguerra Dix si dichiara apertamente pacifista, riversando nella pittura la sua esperienza della trincea, caratterizzata dalla rappresentazione di drammatici e terrificanti scenari bellici, oppure inquietanti scene della società tedesca postbellica dominata dal degrado sociale e dalle mutilazioni dei reduci di guerra.

per sua natura, può essere redento solo da una storia, e d

CIMITERI DI GUERRA

I cimiteri di guerra sono i più grandi comunicatori di pace

Albert Schweitzer, 1875-1965

Cimitero Militare tedesco di La Cambe, Normania

essere redento solo da una storia, e da una storia comune

Durante i quattro anni di combattimenti nel saliente di Ypres le perdite da entrambe le parti sono terribili, e i moltissimi cimiteri sparsi intorno alla città ne conservano la memoria. Il bilancio finale delle perdite è impressionante e la zona di Ypres si è trasformata in una sorta di gigantesco sacrario. Caduti di diverse religioni riposano fianco a fianco.

**Talvolta accade che anche i nemici siano sepolti nello stesso luogo.
Le differenze di nazionalità o di religione, davanti alla morte, svaniscono.**



*Ypres, Cimitero Militare britannico di Potijze Chateau
(Foto A.Besana, 2015)*



*Vimy, Cimitero Militare tedesco di Neville-Saint-Vaast, 44.833 sepolture
(Foto A.Besana, 2015)*

I cimiteri di guerra raccolgono i resti spesso non identificati delle spoglie dei soldati ritrovate al termine del conflitto. Di molti di loro non è rimasto nulla, e il luogo dove riposano i loro resti mortali è a tutt'oggi ignoto.

Il cimitero militare britannico di Tyne Cot (12.000 sepolture, di cui soltanto 3.800 identificate) fornisce una percezione immediata e devastante dell'enorme spreco di giovani vite della Prima Guerra Mondiale.

Il senso di pace e il rispettoso silenzio dei visitatori sono in stridente contrasto con il dolore quasi palpabile trasmesso dalla distesa di lapidi.



*Passchendaele, Cimitero Militare britannico di Tyne Cot
(Foto A.Besana, 2015)*

la sua natura, può essere redento da una storia comune

MENIN GATE



Ypres, Menin Gate - (Foto A.Besana, 2015)

La Menin Gate è la porta sul lato Est della città attraverso la quale, durante il conflitto, passarono i soldati diretti al fronte, che oggi costituisce il più famoso memoriale dei caduti inglesi nelle Fiandre.

Le vittime del corpo di spedizione inglese furono 664.000. Soltanto nelle campagne intorno a Ypres le perdite, tra caduti e feriti, furono quasi 500.000. Di quasi 70.000 di loro non si sono mai trovati i resti, inghiottiti dal fango del terreno argilloso delle Fiandre.

Sulle pareti della Menin Gate sono incisi i nomi di 54.896 soldati dispersi in azione le cui spoglie non sono mai state ritrovate. La porta, inaugurata nel 1927, si è rivelata in seguito troppo piccola per contenere i nomi di tutti i caduti dispersi in azione. Quelli di altri 35.000 dispersi di cui si è avuta notizia dopo il 15 agosto 1918, sono incisi sui muri del cimitero di Tyne Cot.

Ogni sera alla Menin Gate si svolge la commovente cerimonia del Last Post (l'ultimo appello). Nella tradizione delle forze armate britanniche sono gli squilli di tromba che segnalano l'inizio della ritirata notturna nelle caserme, suonati anche alle esequie dei caduti in combattimento. Quindi viene osservato un minuto di silenzio per ricordare quelli che non sono tornati. La cerimonia viene celebrata ininterrottamente dal 1928, e viene ripetuta ogni sera. Durante l'occupazione tedesca del Belgio tra il 1940 e il 1944 era proibita, ma è stata comunque celebrata al cimitero militare di Brookwood in Inghilterra, e immediatamente ripristinata sul posto nel primo giorno dopo la liberazione, nel settembre 1944.

Durante la cerimonia sono recitati i versi della poesia For the Fallen di Laurence Binyon. Questi stessi versi spesso si trovano incisi anche su molte lapidi dei cimiteri militari inglesi.

For the Fallen

(Laurence Binyon, 1869-1943)

**They shall grow not old, as we that are left grow old:
Age shall not weary them, nor the years condemn.
At the going down of the sun and in the morning,
We will remember them.**

**Non invecchieranno, come noi che siamo ancora qui:
La vecchiaia non li piegherà, non peserà su di loro.
Quando il sole tramonta e al mattino,
ci ricorderemo di loro.**

“Le Fiandre vivono di questi morti, che sono onorati dai belgi perché non si dimentichi mai che furono gli inglesi ad aiutarli contro i tedeschi. E i turisti vengono per ricordarsi di loro”
(Michael Jurgs)



Ypres, Menin Gate - (Foto A.Besana, 2015)



Ypres, Menin Gate (Foto A.Besana, 2015)



I visitatori spesso lasciano sulle lapidi un papavero rosso.

Ypres, Menin Gate - Foto A.Besana, 2015)

IN FLANDERS FIELDS



Diksmuide - Papaveri Rossi (Foto A.Besana, 2015)

In Flanders Fields

(Ten. Col. John McCrae, 1872-1918)

**In Flanders fields the poppies blow
Between the crosses, row on row,
That mark our place, and in the sky
The larks, still bravely singing, fly
Scarce heard amid the guns below.**

**We are the Dead. Short days ago
We lived, felt dawn, saw sunset glow,
Loved and were loved, and now we lie,
In Flanders fields.**

**Take up our quarrel with the foe:
To you from failing hands we throw
The torch; be yours to hold it high.
If ye break faith with us who die
We shall not sleep, though poppies grow
In Flanders fields.**

Il papavero rosso cresce dovunque nei campi delle Fiandre, anche dove il terreno veniva impregnato della calce viva con la quale venivano trattate le salme dei caduti per evitare epidemie. La leggenda popolare dice che in realtà i papaveri dei campi delle Fiandre in origine fossero bianchi, e divennero rossi per il troppo sangue versato.

La storia del papavero rosso nella tradizione militare sembra però arrivare da molto più lontano nel tempo. Si narra che Gengis Kahn, portasse sempre con sé dei semi di papavero che spargeva sui campi di battaglia dopo le sue vittorie.

I papaveri fiorivano ogni anno, macchiando di nuovo di rosso i campi che erano stati teatro di battaglie, onorando così i caduti, sia gli amici che gli avversari.

Il papavero rosso è citato nella poesia "In Flanders Fields" (Nei campi delle Fiandre), scritta da John McCrae, medico militare dell'esercito canadese, che prestava servizio nel centro di medicazione avanzato di Essex Farm, presso il villaggio di Boezinge.

Sui campi delle Fiandre spuntano i papaveri
In mezzo alle croci, fila dopo fila,
Segnano il nostro posto; e nel cielo
Le allodole, cantando ancora con coraggio,
Volano appena udite tra i cannoni, sotto.

Noi siamo i Morti. Pochi giorni fa
Eravamo vivi, sentivamo l'alba, vedevamo
risplendere il tramonto, amanti e amati,
e ora giacciamo, sui campi delle Fiandre.

Riprendete voi la lotta col nemico:
A voi, con le nostre mani cadenti passiamo
La torcia, e siano le vostre a tenerla alta.
E se non ci ricorderete, noi che moriamo
Non dormiremo, anche se i papaveri cresceranno
sui campi di Fiandra.



Diksmuide, Dodengang. Papaveri Rossi nella Trincea della Morte
(Foto A.Besana, 2015)

REGALI DI NATALE



Regali di Natale per le truppe inglesi. In Flandres Fields Museu (Foto A.Besana, 2015)

In occasione del Natale 1914, dall'Inghilterra sono arrivati al fronte pacchi contenenti plum pudding, il classico dolce inglese della tradizione natalizia e la Princess Mary Gift Box: una custodia di metallo con la sagoma della giovane principessa Maria.

Oltre 355.000 di queste scatole sono state inviate ai soldati inglesi.

Questi pacchi contengono una pipa, tabacco, sigarette, un accendino, una foto della giovane Principessa Maria, allora diciassettenne, una di Re Giorgio e della Regina, ed un biglietto di auguri con la frase: "Possa Dio proteggervi e riportarvi sani e salvi a casa".

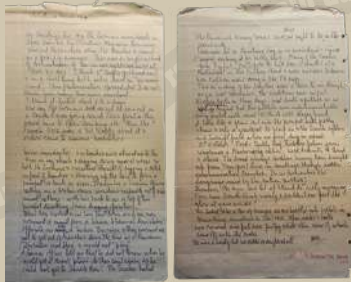
Anche i soldati tedeschi hanno ricevuto pacchi dono da parte del principe ereditario Enrico, contenente tra l'altro una scatola di sigari, una pipa con la sua effigie, e altri oggetti fatti a mano.

Il Kaiser Guglielmo II si è fatto un punto di onore nel far giungere un albero di Natale e candele a tutte le unità combattenti (incluse quelle sui sottomarini!). Arrivati in trincea i tedeschi mettono le candele accese sugli alberi di Natale e li innalzano sui parapetti delle trincee.



Regali di Natale per le truppe tedesche. In Flandres Fiedls Museum (Foto A.Besana, 2015)

È SUCCESSO DAVVERO? LE TESTIMONIANZE



In mezzo a questo orrore, a queste migliaia di morti, a tutto questo dolore, è possibile che quello che abbiamo visto nel film sia davvero successo?

Ci sono innumerevoli testimonianze: i giornali dell'epoca, le lettere dei soldati dal fronte, alcune fotografie dell'evento.

Lettera Documento autografo del Col. H. Barrington Brown che narra la tregua di Natale di cui è stato testimone in Flanders Fields Museum. (Foto A. Besana, 2014)



24 dicembre 1914 - Inglese e Tedeschi nella terra di nessuno
(Harold Robson, IWM 50719)



Plogsteert Wood, Natale 1914. Soldati inglesi della 11ª Brigata, 4ª Divisione britannica fraternizzano con i Tedeschi del 134° Reggimento sassone (IWM, Q 70074 - Q 1745)

Tra le testimonianze più dettagliate ci sono quelle di due soldati che, su fronti opposti, si trovano entrambi a Plogsteert Wood nei pressi di Saint-Yves Cottage. Sono il sottotenente Bruce Bairnsfather del Royal Warwickshire Regiment e il Tenente Kurth Zehmisch del 134° Reggimento Sassone.

IL RACCONTO di Bruce Bairnsfather



Sottotenente Bruce Bairnsfather (1887-1959),
Royal Warwickshire Regiment
(Military History Letters, September 2017)

Bruce Bairnsfather è un noto disegnatore e umorista, e fissa il momento in diversi schizzi, tra cui il disegno di una mappa che riproduce accuratamente la descrizione del luogo dove è avvenuto l'incontro con il nemico.

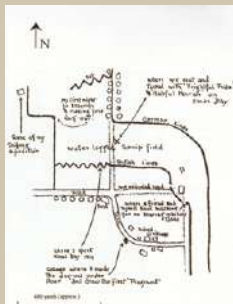
«Non ci fu alcun segno di odio da entrambe le parti (...). C'era una reciproca fiducia su tutto (...). Lo spirito del Natale era stato troppo forte anche per la guerra».

Bruce Bairnsfather



THE FRONT-LINE DURING THE WINTER CAMPAIGN OF 1914-1915

Mappa del fronte a sud di Ypres
nell'inverno 1914-15



Lo schizzo di Bairnsfather che individua il luogo dove è iniziata la tregua



Messines, Plogsteert Wood
La croce posta da Kaki Chums (Foto A.Besana, 2015)



Messines, Plogsteert Wood
(Foto A.Besana, 2015)

A Plogsteert Wood, sulla strada che fiancheggia Saint-Yves Cottage, non ci sono grandi monumenti ma soltanto una semplice croce di legno, e una placca che riproduce gli schizzi di Bruce Bairnsfather. Proprio questi schizzi hanno permesso di ricostruire in modo inequivocabile il luogo preciso dove la Tregua di Natale ebbe inizio.

IL RACCONTO di Kurt Zehmish



Il tenente Kurt Zehmish del 134° Reggimento sassone
(Sabine's Battlefield guide, 25 settembre 2021)



La Vigilia di Natale, il reparto comandato da Zehmish viene spostato in prima linea. Alle cinque del pomeriggio, al calare del buio, un servizio religioso è stato celebrato dietro le rovine di una fabbrica di zucchero. Il sacerdote aveva tenuto un sermone sulla nascita di Cristo e sulla Notte Santa, dopo di che i soldati avevano cantato Stille Nacht. Dopo la funzione religiosa, e dopo aver cantato l'inno nazionale, rientrano in trincea. I soldati tedeschi accendono le candele sugli alberi di Natale ricevuti dall'Imperatore e cominciano a intonare canti natalizi.

Il tenente Zehmish è laureato in Lingue ed è in grado di condurre una conversazione in inglese, francese e tedesco, e il soldato Moeckel, che dopo molti anni passati in Inghilterra parla correntemente inglese, si affacciano sul parapetto per augurare buon Natale al nemico. In quel punto le due trincee distano tra loro circa cento metri, e non è difficile farsi intendere. La cosa si trasforma rapidamente in un reciproco scambio di auguri con i dirimpettai, i soldati della Compagnia C dei Royal Warwickshire.

A quel punto i soldati vedono un commilitone fare qualcosa che, considerato il luogo e le circostanze, assomiglia a un suicidio: afferra un albero di Natale e si avvia nella terra di nessuno. Succede l'incredibile. Un soldato inglese esce dalla trincea a incontrarlo. Si parlano e si stringono la mano. L'inglese rientra nella sua trincea e i suoi compagni applaudono il comportamento dei tedeschi.

Anche Zehmish, in seguito, fa un accurato disegno del luogo dell'incontro, che combacia perfettamente con quello di Bainsfather.



Kurth Zehmish in trincea, 1917
(In Flanders Fields Museum collection)

Zehmish nel suo diario ricorda che fu una notte meravigliosa, anche se molto fredda, e che per l'eccitazione non fu in grado di dormire e quindi rimase sveglio tutta la notte.

In seguito, scrive: **«Così, dopo tutto, la festa di Natale, la festa dell'amore, ha reso possibile che nemici giurati siano divenuti amici per un breve tempo. Non dimenticherò mai questo Natale!»**.



La mappa disegnata da Kurt Zehmish
(A. Hamilton e A.Reed: We Good, we no shoot)

o, per sua natura, può essere redento



PERCHÉ È POTUTO SUCCEDERE

1. La condivisione delle stesse condizioni di vita

I due schieramenti opposti condividono le stesse condizioni di vita: il fango, le malattie, i topi, le condizioni igieniche terribili, l'odore delle latrine di fortuna e dei cadaveri in decomposizione dei caduti, gli attacchi dei nemici e il pericolo costante di vedere morire gli amici o di perdere la propria stessa vita.

2. La vicinanza fisica

Le trincee distavano un centinaio di metri, in alcuni punti anche meno. Alcuni dei tedeschi conoscevano l'inglese perché avevano lavorato in Inghilterra prima della guerra: i soldati potevano parlare con il nemico.

3. La durata del conflitto, iniziato solo da poco più di quattro mesi

Quello del 1914 era il primo Natale di guerra. I gas, i lanciapiamme, i carri armati, le nuove armi distruttive sarebbero comparsi più tardi.

4. Un evento eccezionale accaduto una notte di duemila anni prima

La perdita di umanità e gli orrori della guerra ancora non avevano fatto presa nelle loro anime, e la memoria del Natale aveva ancora spazio nei loro cuori. Nelle trincee delle Fiandre, alla Vigilia di Natale del 1914, le radici cristiane dell'Europa erano ancora un patrimonio comune e una cosa viva. Le testimonianze documentano in modo inoppugnabile lo stupore per quanto i loro occhi, le loro orecchie e i loro cuori stavano registrando, e si chiedevano le ragioni di un evento così straordinario. La risposta che si sono dati è semplice e disarmante: tutto ciò è potuto accadere soltanto a causa di un Evento accaduto quasi duemila anni prima, e che accade di nuovo oggi, ogni volta che gli uomini Gli lasciano nuovamente spazio nel loro cuore.

Le testimonianze di coloro che sono stati protagonisti della Tregua narrano una delle più toccanti storie di Natale, capace di rompere anche i cuori di pietra degli uomini del nostro tempo.

Sono fatti straordinari che meritano di essere celebrati ogni anno per rafforzare la certezza che tutto questo è stato ed è tuttora possibile. Per questo non possono e non devono essere dimenticati.

La mostra fa scoprire un punto di esperienza possibile: in un istante uomini con concezioni, idee e propositi diversi possono stare insieme se sanno ricercare l'essenziale.

...mo, per sua natura, riveduto solo da una storia, e da una storia commovente



IL LIBRO DELLA MOSTRA

Antonio Besana

1914 QUALCOSA DI NUOVO SUL FRONTE OCCIDENTALE

*Viaggio sui campi di battaglia
della Tregua di Natale*



Edizioni Aes